

Campanile

Sono stati squalificati tredici ragazzi di due squadre per complessive 32 giornate. E le società punite con il 3 a 0 a tavolino. Sono le sanzioni del giudice sportivo dopo la rissa tra i livornesi dell'Armando Picchi e i fiorentini del San Michele Virtus formazioni del campionato allievi toscano



Basket 12,00 Nba Play Off



Calcio 20,00 Liga spagnola

IN TV

■ **9.00 Eurosport**
Moto, Gp Cina
■ **10.00 Sky Sport 2**
Zona wrestling
■ **10.00 Sky Sport**
Tennis, Torneo Barcel.
■ **10.30 Sky Sport 1**
Calcio, Major League
■ **12.00 Sky Sport 2**
Basket, Nba
■ **14.00 Espn**
Fiba, Eurocup 1998
■ **15.00 Espn**
Ciclismo, Olimpiadi 2000

■ **16.00 Sky Sport 1**
Calcio, Premier League
■ **17.00 Rai Tre**
Ciclismo, Gp industria
■ **19.15 Sky Sport 2**
Basket, Eurolega final 4
■ **20.00 Sky Sport 1**
Calcio, Liga
■ **20.00 Sky Sport 2**
Volley, serie A1 femm.
■ **22.45 Italia 1**
Boxe, mondiali mosca
■ **23.00 Sky Sport 2**
European poker masters

Basket dopo il calcio, l'Italia è rimasta senza Europa

EUROLEGA Siena parte forte, poi la rimonta. Maledizione toscana. Canestri che illudono poi passa il Maccabi

di Salvatore Maria Righi inviato a Madrid

LO GUARDI, Derrick Sharp, e pensi che per fare una vita da mediano non è mica necessario giocare a pallone. Anni trentasette, dodici col Maccabi, cioè Israele infilato dentro una canottiera gialla. A vederlo non è esattamente un cigno del parquet, ma proprio

quei due metri cubi di muscoli e mestieraccio, incalzati per giunta, si sono piazzati dambè tra Siena e la sua prima finale di Eurolega, la settima da quando il mondo Fiba è stato buttato giù come il muro. Ha ragione Ligabue, sono quelli lì che zitti zitti passano alla storia. Sharp e Bynum, un altro trattore che fai prima a saltarlo che girarci intorno, ma prova a spostarlo. Trenta minuti di Montepaschi, quello che va come un Casio e a volte sembra che non ci sia bisogno nemmeno di Pianigiani a guidarlo, e poi loro due a suonare la carica. Fine della favola, fine dell'Europa (85-92), ma con grande dignità, e l'immane canto della verba questa volta esportato dalle parti del Prado. Fino a quel momento, che peccato, poco, pochissimo Maccabi. Ossia sette milioni di israeliani, censimento del 2006, che quando si alza per aria la palla arancione cominciano a soffiarsi contro, a saltare, ballare e far bacchano. Qualcosa conterà, se domani sera la squadra di Zvi Sherf, un altro vecchio lupo di mare dei canestri, gioca la quarta finale negli ultimi cinque anni. Per Siena, alla terza volta nel poker che conta in Europa, sarebbe stata come detto la prima, coronamento di due stagioni da predatore in Italia e in Europa. Erano sulla buona strada anche ieri, nel Pabellon Deportivo tra calle de Goya e plaza Salvador Dali, perché per quasi tre quarti la partita era tutta dei toscani. Venti a otto nel primo quarto, un pronti via famelico per una squadra - Siena - che non è un crotalo fulminante, non ha il talento e nemmeno il fisico, ma è bravissima a fare il boa, che ti macina e ti soffoca inesorabile. 45 a 33 all'intervallo, con una patta nel parziale col senso di poi davvero infausta. Poi il secondo tempo, con la marea di israeliani che montava sulle tribune e i verdi del Mangia, la metà a occhio e croce, che cominciavano a preoccuparsi. Siena però non ha grandi peccati, non deve mettersi in croce. Ha fatto tutto come sempre, solo che invece di stritolare lentamente l'avversario, si è fermata e si è fatta ruscchiare. E lì, a tiro delle zampe della coppia meno bella e

più efficace del mondo, Sharp e Bynum, la partita ha cambiato padrone. Tre risicati punti di differenza: 64-61, Siena aggrappata con la disperazione al suo sogno, un quarto giocato in modo furibondo da tutti e due, a colpi di spingarda e orgoglio. Otto bombe quasi filate, nemmeno nella Nba, signori, peccato però che sei erano gialle. L'ultimo a mollare, quando perfino il piccolo grande Mc Intyre trottolava spaesato, è stato Ksistof Lavrinovic, il lunghissimo baltico, quattro punti per l'ultima parità (78-78) a due minuti dal gong, poi l'azione simbolo della resa di Siena. Bynum, il Landini in canottiera, si mangia l'area e va su. È poco più di uno e ottanta, e insieme a lui salta Ksistof (duecentodieci centimetri), ossia come andare a sbattere con un armadio a muro. Il cozzo c'è, ma quasi ne esce peggio Lavrinovic. Will Bynum, l'uomo di marmo, oltre a non fare un piega, infila anche la palla e col tiro libero fa un +3 (78-81) letale per il morale. Questa è la vita, un parquet con le luci stroboscopiche, i video per ricordare i cinquant'anni della coppa campioni, con eroi di ieri e dell'altro ieri, e poi ti manda a casa uno che sembra il piccolo Arnold trentenne. Bravo lui, bravo il Maccabi, ma brava anche Siena che ha portato un'altra volta i suoi cinquantamila del Palio al centro del canestro, e gli ultimi biglietti trovati su Ebay, un po' cari, ma si vive una volta sola, o no?



Il centrafricano Romain Sato della Montepaschi contrastato da Tal Burstein del Maccabi



Adrian Mutu lascia il campo a fine gara piangendo consolato da Osvaldo

COPPA UEFA Il centravanti sbaglia il penalty e si fa male. I rimpianti di Firenze. I rigori dicono Scozia. L'addio triste di Vieri

di Francesco Sangermano / Firenze

DOVEVA ESSERE un finale già scritto. Fiorentina contro Bayern Monaco, Italia contro Germania, Luca Toni contro il suo passato. E invece niente di tutto questo. La Coppa Uefa ribalta in una notte logiche e gerarchie del pallone. A giocarsela saranno le «altre».

Una russa e uno scozzese. Niente Inghilterra, che è padrona della Champions e non si può lamentare. E niente Spagna, Francia, Germania o Italia: le grandi nazioni rimaste senza gloria. Il sogno viola (ultima esponente europea del calcio nostrano) si è spezzato ai rigori, dopo 210 minuti d'attacco ma un doppio 0-0. Frustrato da un avversario premiato da tre ore e mezzo di non calcio. Un attaccante per figura, all'andata e al ritorno, e nove a difendersi dietro la linea della palla. Parlar di catenaccio vien perfino riduttivo. «Stoici a difendere lo 0-0» ha detto a consuntivo mister Smith, al cui confronto il Trap parrebbe Zeman. Così giocando aveva già passato due turni, con la Viola ha fatto tris. E così giocando, c'è da scommettere, si presenterà anche a Manchester il 14 maggio per l'ultimo atto contro il giovane e magnifico Zenit, la squadra dei nuovi miliardari russi che ha umiliato il Bayern di Toni (4-0). «Non possiamo rimproverarci nulla - ha commentato amaro Prandelli - Meritavamo la finale e invece ci va la squadra che ha rinunciato a giocare. Il calcio a volte premia chi non

se lo merita». Mai si era notata questa insofferenza nel tono del tecnico bresciano: perdere ci può stare, ma dopo due partite e mezzo di esibizione in solitario fa troppo male. Perché alla Fiorentina restano rimpianti indigeribili. Per una superiorità tecnica disamante mai trasformata in gol. Per una partita molle in Scozia e per episodi mai girati per il verso giusto a Firenze in una gara da 29 tiri contro 7. Di questi tempi c'è chi trova la battuta pronta e vien perfino da pensare che la crisi della sinistra stia anche nei piedi di chi calcia: ai rigori (fonte di gioia viola all'esordio col Groningen e nei quarti con l'Everton) la parola fine è scesa sul mancino prevedibile di Liverani parato da Alexander e quello sciagurato di Vieri finito alle stelle. Bobo, su quegli undici metri di fiele, ha chiuso anzitempo la sua stagione giuliana in chiaroscuro. Lesione al retto femorale, un mese out, arrivederci o verosimilmente addio a questa maglia. Corvino aveva garantito 10 gol, lui è arrivato a nove (3 in Coppa) faciti da molte giocate decisive in campionato tra reti (l'ultima con la Samp) e rigori procurati. Un mix di luce e oblio con un finale molto più triste di quanto anche lui avrebbe meritato. Quando - dopo un paio di gol inimportanti - si è sentito di nuovo forte, quando il giovane Pazzini era finito in panchina e il vecchio campione di nuovo titolare, la società e Prandelli hanno preso una scelta inevitabile e aziendalista: insistere sul Pazzo. E a Vieri non è andata giù. Lì è finita l'avventura di Bobo, che adesso punta verso Napoli per provare a truccare l'anagrafe. In tutto questo la stagione della Fiorentina rischia ora di implodere. Prandelli dovrà fare l'ennesimo miracolo per tirar fuori dai suoi, spessati a livello mentale prim' ancora che fisico, le energie per la volata finale al quarto posto. Restano due punti di vantaggio sul Milan e tre partite, la prima domani sull'ostico campo di Cagliari. Poi Parma in casa e Torino fuori, tutte squadre drammaticamente e disperatamente a caccia di punti salvezza. «Continueremo per la nostra strada. Questi ragazzi hanno dimostrato di avere un grande spirito. Vedrete che l'amarezza passerà» ha garantito a caldo Prandelli. A Firenze lo sperano. Perché quella che, fin qui, è stata una grande stagione non si trasformi in un insopportabile delusione.

In finale ancora il CskA i russi che parlano italiano

Il Siena non ce l'ha fatta, ma un pezzo d'Italia in finale ci sarà ugualmente, perché ieri il CskA Mosca allenato da Ettore Messina ha battuto per 83 a 79 gli spagnoli del Taus Vitoria. Un successo che è valso ai russi la terza finale consecutiva in Eurolega. A fare la differenza a favore del CskA sono stati soprattutto Papaloukas, tiratore implacabile nei momenti chiave, e i due americani, Holden e Andersen. Il Tau è rimasto aggrappato alla gara sino all'inizio del quarto tempo, quando i russi hanno beneficiato di due tiri liberi dopo un'azione contestata. Un episodio che ha fatto perdere un po' di concentrazione agli spagnoli, favorendo la volata del solidissimo CskA.

CICLISMO L'Ucraino domina e dedica la corsa al fratello appena morto Per Vitaly un Regioni con il cuore

di Gino Sala / Firenze

Il 36° Giro delle Regioni è terminato giovedì scorso in quel di Firenze col trionfo dell'ucraino Vitaly Buts che, confermando un'ottima condizione, si è aggiudicato anche l'ultima tappa, battendo l'australiano Mayer e il portoghese Costa. Vano è stato il tentativo di Rui Costa quando mancavano 15 km alla conclusione, perché immediata è stata la risposta di Buts. E così il giovane talento, che la prossima stagione dovrebbe entrare tra i professionisti con le qualità del passista veloce che si difende bene in salita, ha conquistato il primo posto con 51" di vantaggio su Costa, l'14" sullo sloveno Koren, poi il tedesco Geschke, il danese Guldhammer e a

l'1'33" l'italiano Brambilla. Lontanissimi gli altri azzurri. L'ucraino ha vinto anche per suo fratello Andry, morto in un incidente in Ucraina alla vigilia della corsa. «Questa maglia la indosso anche per lui - ha detto Buts - gli dedico la vittoria perché era fiero di me e sarebbe stato contento di vedermi trionfare con la nazionale». Pienamente bocciati invece gli italiani, dopo un inizio sfavillante, con Guarnieri, De Negri e Modolo nelle prime tre posizioni ad Artena. Poi i nostri hanno sofferto gli avversari, nonostante il vantaggio di poter schierare due formazioni contro l'unico sestetto consentito alle altre nazionali. Come definire la prestazione dei ragazzi guidati

da Rosario Fina? C'è chi parla di una batosta inaspettata, da cui si è salvato solo Gianluca Brambilla. Per il terzo anno consecutivo hanno dominato i forestieri. E così per il terzo anno consecutivo hanno dominato i forestieri: nel libro d'oro contiamo 13 successi dei ragazzi di casa contro i 20 delle squadre avversarie. Non è un bel segnale per il nostro movimento e faccio punto dopo essere stato testimone di una bella settimana ciclistica. Ancora una volta il Regioni ha mostrato il suo contenuto agonistico e sociale, promuovendo i campioni del domani. Un grazie speciale quindi a Eugenio Bomboni e ai suoi collaboratori, e alla polizia stradale di Roma, che ha scortato i ciclisti.

(ha collaborato Laura Guerra)

Miracolo a San Pietroburgo con i soldi del gas russo...

Per lo Zenit S. Pietroburgo sarà la prima finale della storia. E l'approdo è avvenuto dalla porta principale: 4-0 al Bayern, ultimo scalpo dopo Villarreal, Marsiglia e Bayer Leverkusen. Un miracolo firmato dal tecnico olandese Advocaat (ex, tra l'altro, proprio dei Rangers), dai gol di Pavel Pogrebnyak (capocannoniere di Uefa ma squalificato per la finale) e dai soldi (100 milioni in tre anni) della Gazprom, colosso del gas e del petrolio. Una "creatura" di Vladimir Putin, originario proprio di Pietroburgo-fu-Leningrado. E che dopo vent'anni ha tolto lo scettro del calcio russo alla capitale Mosca, proprio come fu un tempo per il "laboratorio" di Kiev: la dinamo di Lobanovski